

TRENTO - PALAZZO TABARELLI: MONETA E CONTESTO. UNA REVISIONE IN CORSO

Enrico Cavada, Marcella Giulia Pavoni

Il contesto

Le monete riprese in occasione di questa nota sono il frutto – unitamente ad altri reperti mobili già editi¹ – di un intervento archeologico eseguito nel centro storico di Trento negli anni 1979-1982. Più esattamente, si tratta dello scavo condotto nell'interrato del cinquecentesco palazzo Tabarelli, uno dei più significativi edifici della città rinascimentale e moderna.

Per il momento in cui è stato condotto, lo scavo è stato certamente innovativo²: nel metodo – quello stratigrafico, che nei primi anni Ottanta cominciò ad improntare le indagini ad un maggior rispetto della globalità delle informazioni – e nei risultati, che hanno aperto a nuove prospettive di lettura e di interpretazione dell'origine e del disegno urbano di *Tridentum*, dimostrando anche la sua capacità di sopravvivenza contro una radicata idea di fallimento e abbandono nell'età barbarica. Aspetti che le stratificazioni riconosciute nel sito di palazzo Tabarelli sono venute per prime a indicare, fornendo, oltre che un significativo contributo alla ripresa di studi, anche spunti di indirizzo per successivi cantieri archeologici in città³.

Guardando al contesto, un primo e più antico momento di frequentazione, riferito all'età tardo-repubblicana e proto-augustea, mostra situazioni piuttosto frammentarie, evidenziando però l'esistenza di orizzonti e di anomalie rapportabili a opere di livellamento e di sistemazione dell'area, motivati dalla pianificazione in atto e dalla stesura di una maglia regolare, che compiutamente si hanno a partire dall'età augustea. Orizzonti ai quali sono associati manufatti di diversa natura⁴, la cui eterogeneità è prova di un centro abitato fortemente eteroassistito in questa fase.

Diversa è la situazione successiva, quando si sostituisce un'architettura di aspetto molto più maturo rappresentata da murature, zone di collegamento e ambienti parte di un isolato residenziale del quadrante sud-orientale cittadino, a perimetro irregolare condizionato dall'andamento delle mura e di un cardine minore, a cui parziale sopravvivenza rimane l'asse di via Oss Mazzurana (*fig. 1*).

¹ *Materiali* 1995.

² Circa 300 sono stati i mq complessivamente esaminati.

³ Per la *civitas* romana un'ampia panoramica è stata data da CIURLETTI 2000; contributo successivamente aggiornato con nuovi dati da BASSI 2005. Per il periodo immediatamente successivo vedi ora CAVADA 2005.

⁴ *Materiali* 1995.

Materiali e tecniche parlano di maestranze qualificate e di capitali disponibili, gli stessi che – in un evidente quadro di prosperità cittadina – favoriscono migliorie nelle infrastrutture pubbliche, la stesura di un regolare sistema di adduzione idrica in sostituzione di preesistenti pozzi, l'adozione di un efficiente sistema di smaltimento dei rifiuti⁵, il cui più immediato effetto sono la riduzione di crescita di suoli e piani e il lascito di manufatti d'uso. Variazioni che l'area di palazzo Tabarelli mostra con sufficiente chiarezza per i decenni successivi all'età flavia attraverso un basso quantitativo di indicatori culturali mobili dispersi, l'occultamento di un pozzo, una riformulazione di strutture e spazi, l'inserimento di superfici lastricate e di solidi pavimenti, con anche un esempio di ambiente decorato da mosaico policromo.

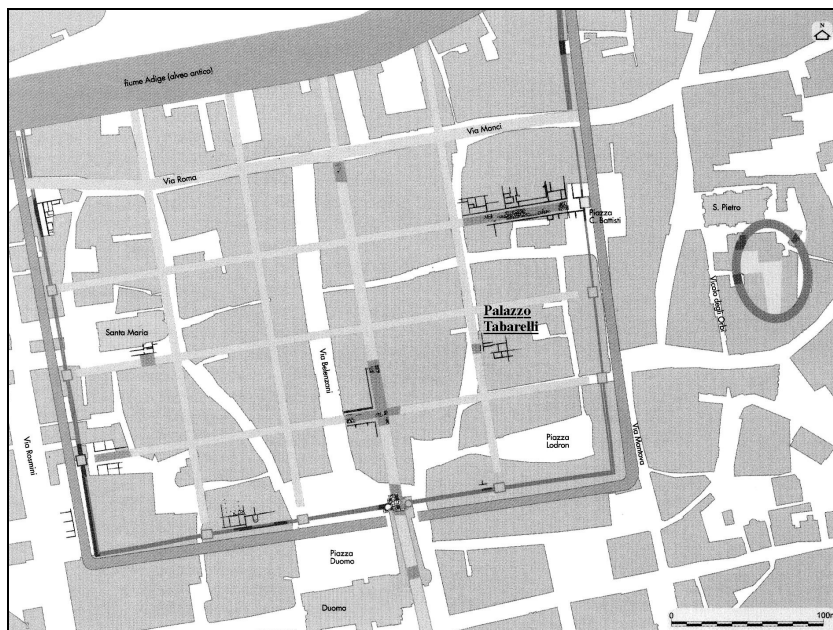


Fig. 1. Pianta della città romana sovrapposta all'attuale (da CIURLETTI 2000).

Nei medesimi decenni (tardo I-II secolo) la città stessa registra un notevole sviluppo, con ampliamenti ben oltre il limite delle mura dell'impianto di fondazione, la cui posizione, andamento e tecnica esecutiva possono oggi dirsi definitivamente noti. Meno lo sono invece dal punto di vista cronologico⁶ gli interventi che coinvolgono questa struttura difensiva in relazione alla giustapposizione sull'antico di un secondo muro, mediamente largo 1,70 m, che ne raddoppia lo spessore aumentandone l'efficacia. A questo intervento si aggiungono l'abbandono e quindi la spoliazione di molti importanti edifici dell'area suburbana, la successiva oblitterazione delle aree e una nuova destinazione per sepolture e cimiteri⁷. Non si

⁵ BASSI 1997; BASSI 2004.

⁶ Manca infatti ancora una datazione archeologica condivisa e chiara per cui si passa da un'attribuzione, seppur fattasi oltremodo cauta, all'età teodoriciano (CIURLETTI 2000, p. 335, n. 77) ad una decisamente più antica ("seconda metà del III secolo o forse all'inizio del IV secolo", CIURLETTI 2003, p. 40).

⁷ CAVADA 2004, pp. 201-203.

dimentichi poi la situazione di generale insicurezza in cui viene a trovarsi l'area cittadina nel III secolo, esposta – assieme all'intero territorio rurale della Valdadige – alle reiterate incursioni germaniche, che da sole giustificerebbero la necessità di interventi sulle difese, visto anche il ruolo di rara importanza strategica che Trento viene ad assumere sulla via del Brennero successivamente agli anni del principato di Marco Aurelio. Ruolo, ma anche fedeltà e lealtà in difesa dell'Italia, motivo della concessione del nome *Iulia*, che la città – nella lettura fatta da Ezio Buchi – riceve dopo l'elevazione a colonia onorifica⁸.

La città tardoantica si rinserra, con variazioni negli assetti e nelle tipologie edilizie ma anche destrutturazioni e ripresa della crescita verticale di suoli e di stratigrafie, condizionate da modifiche immobiliari e da attività artigianali e produttive che entrano nel suo tessuto. Nell'area di palazzo Tabarelli – dopo una possibile breve cesura riflessa forse dall'interramento di un ripostiglio di antoniniani – con il IV secolo, e per un periodo che si protrae a lungo, importanti interventi portano ad una diversa organizzazione interna degli spazi (*fig. 2b*): si notano la sopravvivenza delle strutture edilizie romane esistenti, ma anche l'avvio di una riduzione planimetrica delle parti abitate con progressiva trasformazione di altre, dove i piani romani sono dapprima intaccati da episodi di riuso e quindi coperti da macerie, crolli e spianamenti fino a completa oblitterazione attuata da strati di terra scura, molto organogena, non senza passare per un temporaneo uso cimiteriale, nella piena età longobarda⁹.

Nella parte occidentale dello scavo, più vicina all'asse stradale, la funzione abitativa permane tuttavia ininterrotta, anche se i caratteri e i modi vengono gradatamente improntati da elementarità e promiscuità interna: al di sopra dei pavimenti precedenti si formano piani in terra battuta, a crescita continua e con inseriti dei focolari a raso in spazi che permangono delimitati da muri antichi, sopravvissuti in alzato. L'esistenza chiara di sei grosse buche circolari, rinzeppate da corona di pietre e allineate fra loro da Ovest a Est attraverso l'intero caseggiato, potrebbe provare l'esistenza di un piano superiore o, comunque, uno sviluppo verticale di questo nuovo tipo di abitazione, per la quale il numero dei focolari interni lascia spazio all'ipotesi circa la presenza di più nuclei domestici. Un modello di abitazione che materiali e tecniche miste aprono ai caratteri propri delle *casae terrinae ligneaminis et lapidibus aedificatae*, così come più tardi riportato da estimi catastali medievali.

Questo entro una città e in una società che le informazioni dicono di natura assai cosmopolita, stratificata e ancora di peso che, nella metà del V secolo e nel VI secolo, vede convivere assieme, e prima dell'arrivo delle componenti germaniche, ceti etnico-culturali diversi. Vi sono *possessores* e *curiales*, ma anche cittadini immigrati orientali che occupano posizioni di preminente ruolo, nel clero e nella "middle class" degli imprenditori e dei mercanti¹⁰. Gli stessi che alimentano scambi e rifornimenti lungo canali controllati dal mondo bizantino-padano comprovati da testimonianze presenti anche negli strati tardoantichi di palazzo Tabarelli: contenitori da trasporto mediorientali, vasellame da mensa di pregio (sigillate

⁸ BUCHI 2000, pp. 81-85.

⁹ CAVADA 1998, pp. 126-127.

¹⁰ Riferimento dato dalle attestazioni epigrafiche restituite dalla basilica paleocristiana (MAZZOLENI 2001).

africane e loro imitazioni), recipienti in pietra ollare, invetriate e vetri. A questi sono associati i pezzi monetali più tardi tra quelli ritrovati. Pezzi che – dopo l’edito del Teatro Sociale¹¹ – giungono a integrare il quadro delle presenze, con un nuovo originale contributo.

E. C.



Fig. 2a-b. Palazzo Tabarelli: planimetria degli scavi. a: strutture e ambienti della fase imperiale; b: caseggiato (domus terrina ligneaminis et lapidibus aedificata) della fase tardoantica e altomedievale (rielaborazione grafica di Dora Giovannini).

¹¹ CALLEGHER 1998.

Il complesso monetale

Dallo scavo provengono complessivamente 215 monete, di cui 203 collocabili cronologicamente tra il II-I sec. a.C. e il V sec. d.C. e 12 in età medievale e moderna (fig. 3). Tali reperti erano stati già oggetto di una prima ricognizione da parte di Gianni Rizzi nel 1983¹², ma, alla luce dei più recenti rinvenimenti e di nuovi studi, si è resa evidente la necessità di una revisione del materiale ai fini di una migliore contestualizzazione dei dati. La nuova analisi del complesso monetale trentino, costituito prevalentemente da nominali isolati e da un unico ripostiglio di 19 esemplari, ha portato a mettere in luce alcuni elementi di rilievo che non erano ancora emersi nella loro evidenza nelle precedenti indagini: tre di essi, in particolare, meritano di essere qui illustrati e proposti come spunto di riflessione.

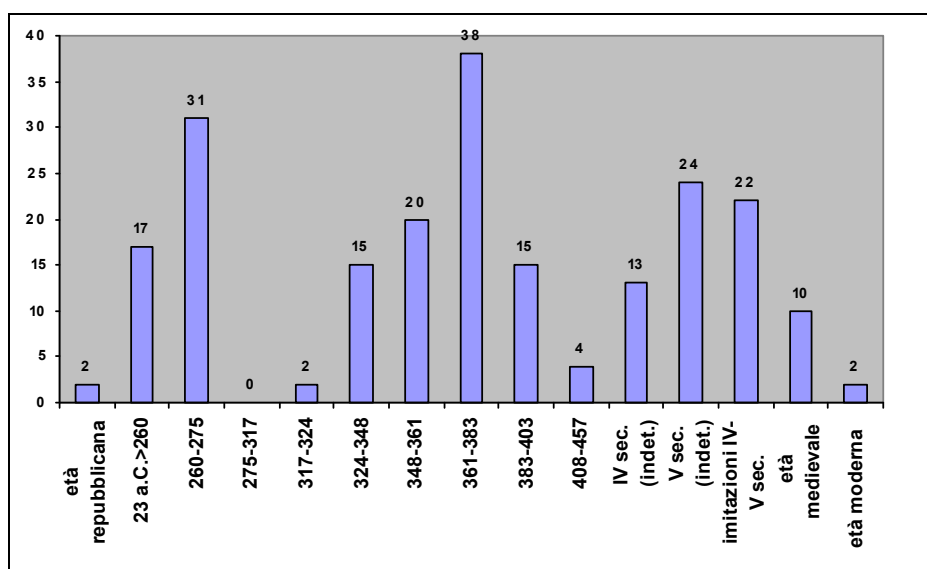


Fig. 3. Palazzo Tabarelli: grafico delle presenze monetali.

1. L'arrivo della moneta

Lo studio dei reperti di palazzo Tabarelli consente di confermare un primo dato, comune a tutta la regione atesina e relativo all'arrivo della moneta nel territorio. Come negli altri siti trentini, sia urbani che extraurbani¹³, si è infatti constatato un effettivo attardamento nella comparsa di circolante rispetto ai siti di pianura.

Gli esemplari più antichi del complesso esaminato sono un asse dimezzato e un bronzo del tipo *Divos Iulius*. Il primo, riferibile come data di emissione agli anni

¹² RIZZI 1983.

¹³ Come al Teatro Sociale di Trento (CALLEGHER 1998), oppure nell'area dell'insediamento rurale di Mezzacorona (CALLEGHER 1994) o presso il santuario di Monte San Martino (BASSI 2007). Per la regione dell'Alto Adige, vedi VITTORIO 2002; BANZI 2005; RIZZI 2005. Per una sintesi sui rinvenimenti cfr. GORINI 2000.

dopo la riforma unciale del 211 a.C., è stato spezzato in un momento successivo, intorno al 20 a.C. circa, secondo una pratica adottata con la riforma di Augusto¹⁴. Pressoché contemporaneo è l'esemplare del tipo *Divos Iulius*, il quale, per il suo peso ridotto e per i caratteri epigrafici stilizzati, rappresenta senza dubbio un'imitazione coeva all'emissione originale, datata alla fine dell'età repubblicana¹⁵. La diffusione di queste due "tipologie" monetali è piuttosto capillare in tutta la *X Regio*: se a Trento gli unici esemplari sono stati recentemente rinvenuti nello scavo di piazza Bellesini e in piazza Lodron¹⁶, più numerose e aggiornate sono le notizie relative al Veneto¹⁷.

L'esiguità di monete in questa fase cronologica non costituisce un elemento di novità: essa è infatti legata proprio alla conformazione del territorio prealpino, in cui le dinamiche monetali differiscono da quelle della pianura e dove il concetto di moneta viene assorbito in un momento leggermente posteriore alle aree meridionali, più facilmente raggiungibili e inserite in una fitta rete di scambi¹⁸. Infatti, la dispersione delle monete preromane e romane repubblicane in questo territorio avviene quale riserva di ricchezza, e non ancora come strumento liberatorio. Non a caso, il tenore dei rinvenimenti stessi mette in luce la mancata circolazione della moneta bronzea, adatta per le transazioni minute, e la tesaurizzazione degli esemplari intrinsecamente più preziosi, come si nota, ad esempio, nel ripostiglio di *aes grave* al doss Trento o in quello di denari a Laives¹⁹.

Se dunque tale attardamento è conforme al resto della regione, i rinvenimenti di palazzo Tabarelli evidenziano in più un leggero anticipo nell'adozione della moneta come strumento liberatorio rispetto agli stessi siti trentini: le sei emissioni bronzee dei *tresviri monetales*, comprese tra il 15 e il 5 a.C. confermano già per quest'epoca, e non più tardi, l'arrivo e la circolazione di emissioni di zecca romana nel centro urbano; in più, trattandosi di tre assi e di tre quadranti, è implicitamente documentato l'utilizzo della moneta bronzea anche negli scambi al minuto.

2. Gli antoniniani: circolazione e tesaurizzazione

Nei rinvenimenti di palazzo Tabarelli risalta uno degli aspetti più significativi della monetazione della seconda metà del III secolo, che risiede nella volontaria

¹⁴ Tale pratica era destinata a conferire ai pesanti assi repubblicani un peso conforme ai nuovi standard ponderali e finalizzata a sopperire alla necessità di nominali più piccoli. Per le monete spezzate e il loro significato, vedi BUTTREY 1972.

¹⁵ La questione della datazione di questi esemplari, sia originali che imitazioni, è ancora dibattuta. Vedi ALFÖLDI, GIARD 1984, p. 152; *RPC I*, p. 161.

¹⁶ Si tratta complessivamente di 4 esemplari di assi spezzati e di un bronzo del tipo *Divos Iulius*. Il rinvenimento è ora in corso di studio da parte di Silvana Abram. Per questa informazione e per la possibilità di accedere ai dati preliminari relativi ai reperti numismatici, ringrazio sentitamente la dott.ssa Cristina Bassi, della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Trento. Per la documentazione relativa al resto della regione cfr. GORINI 2000.

¹⁷ Per i rinvenimenti in Veneto, vedi GORINI 1987, pp. 243-245, da aggiornare con i dati dei vari volumi della collana *RMRVe*.

¹⁸ GORINI 2000, pp. 251, 259.

¹⁹ Per il doss Trento, vedi da ultimo, GORINI 2000, p. 256; per Laives, VITTORIO 1990; VITTORIO 2002.

selezione dei pezzi da destinare da un lato alla tesaurizzazione, dall'altro allo scambio e alla circolazione.

Dei 30 antoniniani documentati, 17 sono riuniti in un ripostiglio, cui si aggiungono anche due sesterzi di Marco Aurelio e Gordiano III: in linea con il resto della regione²⁰, vengono accantonati gli esemplari più pesanti, “moneta buona” del sistema basato sull'antoniniano²¹, dal peso medio di g 2,87.

Gli antoniniani più leggeri (peso medio g 1,82) e dal minore contenuto d'argento, invece, si ritrovano nei livelli d'uso di alcuni ambienti, in quanto “moneta cattiva”, utile per le operazioni correnti: si tratta di 13 esemplari, compresi tra Gallieno ed Aureliano, tra cui cinque emissioni del tipo *divo Claudio*²². La composizione svilita e il peso ridotto di questi ultimi esemplari (g 1,65) favorirono sicuramente la loro circolazione e la loro ampia diffusione, nonché la continuità di utilizzo anche nei secoli successivi. Essendo di fatto dei piccoli nominali in bronzo, non più nemmeno in mistura d'argento, furono in seguito accettati con lo stesso valore delle frazioni dei *folles*, poi dei *folles* ridotti e infine, dalla metà del IV secolo, degli AE4. Se nel tesoro di Troussey, in Francia, la presenza dei tipi del *divo Claudio* si concentra all'inizio del IV secolo²³, è ormai confermata, grazie all'analisi del ripostiglio di *Falerii Novi*, la prolungata circolazione di questi nominali per tutto il V secolo²⁴, come anche, in altri siti tra cui Cartagine²⁵, la loro presenza in strati archeologici di VI secolo.

La principale zecca attestata per questa fase è Roma, con tredici esemplari, capace ancora di supportare gran parte degli approvvigionamenti nell'Italia settentrionale: lo mettono in evidenza gli scavi del Teatro Sociale, a Trento, ma anche quelli del *Capitolium* di Verona, di S. Giulia di Brescia e della metropolitana di Milano²⁶. Contrariamente a quanto si evidenzia in questi siti, però, a palazzo Tabarelli sono molto numerose anche le emissioni di *Mediolanum*, con nove esemplari, mentre altri due antoniniani sono riferibili per tipologia all'una o all'altra zecca. Se si può ritenere, dunque, ormai superata l'ipotesi che la moneta di Milano fosse destinata soprattutto al proprio territorio, per supportare una circolazione a carattere “civile”²⁷, risalta per il centro di *Tridentum* un più forte coinvolgimento nei flussi delle aree settentrionali e di confine, come la Slovenia e l'Austria²⁸, dove *Mediolanum* e Roma risultano in assoluto le zecche più rappresentate.

²⁰ Per una bibliografia aggiornata sui ripostigli di antoniniani, vedi BANZI 2005, p. 98, nt. 34, cui va aggiunto il ripostiglio di Nago, nel Trentino meridionale prossimo al lago di Garda (ESTIOT, ABRAM 1999).

²¹ I nominali sono riferibili a Gallieno (sei esemplari), Claudio II (otto) e Aureliano (tre). Sulla legge di Gresham, per la quale “la moneta cattiva scaccia la buona”, vedi ASOLATI, GORINI 2006.

²² Quattro di queste portano al rovescio il tipo della *consecratio*.

²³ ESTIOT 1998, p. 183.

²⁴ ASOLATI 2005, p. 24 e n. 93.

²⁵ METCALF 1987, p. 63.

²⁶ Per Trento, Teatro Sociale, cfr. CALLEGHER 1998, p. 25 (nella nt. 76, l'Autore segnala anche come nell'abitato di *Conimbriga* ben il 96,93 % delle monete sia emesso dalla zecca di Roma); per Verona, *Capitolium*, ringrazio sentitamente Antonella Arzone per avermi permesso la lettura del suo testo in anteprima (ARZONE c.s.); per Brescia, S. Giulia, cfr. ARSLAN 1999, p. 355; per Milano, cfr. ARSLAN 1991, p. 81.

²⁷ ARSLAN 1999, p. 355, nt. 64.

²⁸ Per la Slovenia, vedi KOS 1988 e i volumi della collana *FMRS*; per l'Austria, cfr. *FMRO*.

3. V e VI secolo: emissioni ufficiali ed imitazioni

In tutta l'Italia settentrionale, il V secolo è caratterizzato dalla rarefazione del circolante, cui si fa fronte mantenendo in vita le monete emesse nei secoli precedenti: oltre alle imitazioni, si utilizzano gli antoniniani svalutati della fine del III secolo, i *folles* e gli AE3 di IV secolo²⁹, sottoposti magari ad aggiustamenti ponderali mediante spezzatura intenzionale³⁰.

Dall'area di palazzo Tabarelli, per questa fase, la percentuale di monete sicuramente ascrivibili al V secolo, comprese quelle chiaramente contraffatte, è pari al 12,09% del totale: per quattro esemplari è riconoscibile l'autorità emittente, mentre, per i rimanenti, ci si deve basare sull'iconografia e sulle dimensioni del tondello. Oltre alle emissioni attribuibili a Onorio e a Valentiniano III, la più recente moneta riconoscibile è un AE4 di Marciano, databile tra il 450 e il 457, di zecca non determinata, mentre alla stessa fase appartengono altri due bronzi, che presentano al rovescio un monogramma non leggibile.

Per quanto riguarda le imitazioni della moneta ufficiale, le più antiche sono riferibili alla seconda metà del IV secolo, con i tipi *victoria auggg* e *salus reipublicae*. 2.³¹, ma è noto che il fenomeno si andò a sviluppare in particolare nel corso del secolo successivo. Nel complesso trentino si registra infatti la presenza di almeno 14 esemplari irregolari, con medie ponderali piuttosto basse, sempre inferiori al grammo. Per la maggior parte di queste monete, pesantemente barbarizzate, non è possibile individuare chiaramente i prototipi: per quanto riguarda il dritto, si riconosce spesso un busto molto stilizzato, accompagnato, in alcuni casi, da una pseudolegenda non scioglibile; al rovescio, invece, è piuttosto comune il tipo con figura stante (Vittoria, soldato, imperatore?), riconoscibile a fatica. Sulla base dello studio del ripostiglio di Camporegio (GR), è stato recentemente proposto di ricondurre questa serie di tipologie imitative – documentata anche fra il materiale dall'area del Teatro Sociale³² – ad una produzione centro-italica, con una grande diffusione nelle regioni settentrionali, nonché nella Sardegna e Africa vandolica³³.

Molto interessante è inoltre la presenza di tre bronzetti di piccole dimensioni, che presentano al dritto il busto dell'imperatore e al rovescio una piccola croce in corona. Si tratta di nominali piuttosto controversi: emissioni imitative del tipo emesso da Valentiniano III tra il 440 e il 455³⁴, l'Asolati le considera imitazioni di fabbrica italica (forse centro-italica) databili alla seconda metà del V sec. d.C.³⁵, mentre l'Arslan, sulla base dei numerosi rinvenimenti nell'Italia settentrionale longobarda, non ne esclude la circolazione nel VI e addirittura nel VII secolo³⁶.

In conclusione, i reperti numismatici di Palazzo Tabarelli si inseriscono a pieno titolo nella documentazione nota per la *Regio X*, apportando qualche

²⁹ Vedi ASOLATI 2005, pp. 22-24.

³⁰ Per tale procedimento, vedi ASOLATI 2005, pp. 19-22. Tre casi sono documentati a palazzo Tabarelli, cui si aggiunge anche un tondello non monetato.

³¹ Per i vari confronti in Italia centro-settentrionale, cfr. ASOLATI 2005, p. 43, nt. 149.

³² CALLEGHER 1998, nn. 1256, 1259.

³³ ASOLATI 2006, pp. 120-127.

³⁴ *RIC X*, nn. 2144-2145.

³⁵ Per una sintesi sulla questione, cfr. ASOLATI 2006.

³⁶ ARSLAN 2007, pp. 501-505.

interessante novità soprattutto in relazione all'arrivo della moneta in ambito urbano, precoce rispetto agli altri siti del territorio atesino alpino, e alla circolazione di V e VI secolo, chiaro indizio della sopravvivenza di un'economia monetaria basata su vecchi nominali e contraffazioni, a fronte di una probabile paralisi delle emissioni ufficiali e dei rifornimenti.

M. G. P.

BIBLIOGRAFIA

- ALFÖLDI, GIARD 1984 = A. ALFÖLDI, J.-B. GIARD, *Guerre civile et propagande politique: l'émission d'Octave au nom du Divos Julius*, «NAC», 13, pp. 147-161.
- ARSLAN 1991 = E. A. ARSLAN, *Le monete*, in *Scavi MM3. I reperti*, 3.2, a cura di D. CAPORUSSO, Milano, pp. 71-130.
- ARSLAN 1999 = E. A. ARSLAN, *Le monete*, in *S. Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e altomedievali*, a cura di G. P. BROGIOLO, Firenze, pp. 347-399.
- ARSLAN 2007 = E. A. ARSLAN, *Ancora sulla questione della cosiddetta "moneta in rame dell'Italia Longobarda". Una replica e problemi di metodo*, «RIN», 108, pp. 491-508.
- ARZONE c.s. = A. ARZONE, *Le monete*, in *Il Capitolium di Verona*, Verona, in corso di stampa.
- ASOLATI 2005 = M. ASOLATI, *Il tesoro di Falerii Novi. Nuovi contributi sulla monetazione italica in bronzo degli anni di Ricimero (457-472)*, Padova.
- ASOLATI 2006 = M. ASOLATI, *Il ripostiglio di Camporegio (Grosseto). Note sulle imitazioni bronzee di V sec. d.C. e sulla questione della cosiddetta "moneta in rame nell'Italia longobarda"*, «RIN», 107, pp. 113-161.
- ASOLATI, GORINI 2006 = M. ASOLATI, G. GORINI (a cura di), *I ritrovamenti monetali e la legge di Gresham* (Atti del III Convegno Internazionale di Numismatica e di Storia Monetaria, Padova 28-29 ottobre 2005), Padova.
- BANZI 2005 = E. BANZI, *Monete romane di Laion/Lajen (Wasserbühl)*, «Quaderni del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano», fasc. 2, pp. 91-128.
- BASSI 1997 = C. BASSI, *La città di Trento in età romana: l'impianto fognario. Scavi 1994-1996*, in *Architettura e pianificazione urbana nell'Italia antica* (Atlante tematico di topografia antica, 6), Roma, pp. 215-227.
- BASSI 2004 = C. BASSI, *L'acqua e la città romana. Il caso Tridentum: il fiume, i fossati, i pozzi, le condutture*, in *Archeologia del territorio. Metodi*,

materiali, prospettive. Medjerda e Adige. Due territori a confronto, a cura di M. DE VOS, Trento, pp. 405-427.

- BASSI 2005 = C. BASSI, *Trento romana. Un aggiornamento alla luce delle più recenti acquisizioni*, in *I territori della via Claudia Augusta. Incontri di Archeologia*, a cura di G. CIURLETTI e N. PISU, Trento, pp. 271-282.
- BASSI 2007 = C. BASSI, *Monete*, in *Fra il Garda e le Alpi di Ledro. Monte S. Martino. Il luogo di culto (ricerche e scavi 1969-1979)*, a cura di G. CIURLETTI, Trento, pp. 365-410.
- BUCHI 2000 = E. BUCHI, *Dalla colonizzazione della Cisalpina alla colonia di "Tridentum"*, in *Storia del Trentino. II. L'età romana*, a cura di E. BUCHI, Bologna, pp. 47-131.
- BUTTREY 1972 = T. V. BUTTREY, *Halved Coins, the Augustan Reform and Horace, Odes I.3*, «AJA», 76, pp. 31-48.
- CALLEGHER 1994 = B. CALLEGHER, *Le monete*, in *Archeologia a Mezzacorona. Documenti per la storia del popolamento rustico di età romana nell'area atesina*, a cura di E. CAVADA, Bolzano, pp. 149-179.
- CALLEGHER 1998 = B. CALLEGHER, *Trento-Teatro Sociale: scavi 1990-1992. Le monete repubblicane, imperiali e medievali: analisi critica e catalogo del complesso numismatico*, in *Materiali per la storia urbana di Tridentum. II. Ritrovamenti monetali (ArcheoAlp-Archeologia delle Alpi, 4)*, a cura di E. CAVADA, G. GORINI, Trento, pp. 7-341.
- CAVADA 1998 = E. CAVADA, *Cimiteri e sepolture isolate nella città di Trento (secoli V-VIII)*, in *Sepolture tra IV e VIII secolo*, a cura di G. P. BROGIOLO, G. CANTINO WATAGHIN, Mantova, pp. 123-141.
- CAVADA 2004 = E. CAVADA, *Città e territorio nell'alto medioevo alla luce delle fonti archeologiche*, in *Storia del Trentino. III. L'età medievale*, a cura di A. CASTAGNETTI, G. M. VARANINI, Bologna, pp. 196-223.
- CAVADA 2005 = E. CAVADA, *Trento in età gota e in età longobarda. Resistenze, sopravvivenze, mutamenti*, in *Romani & Germani nel cuore delle Alpi tra V e VIII secolo. Saggi*, Bolzano, pp. 241-261.
- CIURLETTI 2000 = G. CIURLETTI, *Trento romana. Archeologia e urbanistica*, in *Storia del Trentino. II. L'età romana*, a cura di E. BUCHI, Bologna, pp. 287-346.
- CIURLETTI 2003 = G. CIURLETTI, *Il caso Tridentum*, in *Abitare in città. La Cisalpina tra impero e medioevo/Leben in der Stad. Oberitalien zwischen römischer Kaiserzeit und Mittelalter*, a cura di J. ORTALLI, M. HEINZELMANN, Roma, pp. 37-45.
- ESTIOT 1998 = S. ESTIOT, *Le trésor de Troussey (Meuse): 5864 antoniniens et nummi, 303 AD*, «Trésors monétaires», 17, pp. 181-216.

- ESTIOT, ABRAM 1999 = S. ESTIOT, S. ABRAM, *Il ripostiglio di Nago (Trento) 1954. Antoniniani e neoantoniniani da Gallienus a Diocletianus*, Milano.
- FMRÖ = *Die Fundmünzen der Römischen Zeit in Österreich*, Wien 1970-.
- FMRS = *Die Fundmünzen der Römischen Zeit in Slowenien*, Berlin-Mainz-Ljubliana, 1988-2004, I-IV.
- GORINI 1987 = G. GORINI, *Aspetti monetali: emissione, circolazione e tesaurizzazione*, in *Il Veneto in età romana*, I, a cura di E. BUCHI, Verona, pp. 227-285.
- GORINI 2000 = G. GORINI, *Presenze monetali e tesaurizzazione*, in *Storia del Trentino. II. L'età romana*, a cura di E. BUCHI, Bologna, pp. 241-285.
- KOS 1988 = P. KOS, *Fundmünzen der Römischen Zeit in Slowenien*, Berlin, I-II.
- Materiali 1995 = *Materiali per la storia urbana di Tridentum (ArcheoAlp-Archeologia delle Alpi, 3)*, a cura di E. CAVADA, Trento.
- MAZZOLENI 2001 = D. MAZZOLENI, *Reperti epigrafici della basilica vigiliana di Trento*, in *L'antica basilica di San Vigilio a Trento. Storia Archeologia Reperti*, II, a cura di I. ROGGER, E. CAVADA, Trento, pp. 379-412.
- METCALF 1987 = W. E. METCALF, *The Michigan finds at Carthage, 1975-1979: an analysis*, «American Numismatic Society. Museum Notes», 32, pp. 61-84.
- RIC = *The Roman Imperial Coinage*, voll. I-X, London 1923-1994.
- RIZZI 1983 = G. RIZZI, *La circolazione monetale in età romana nel Trentino alla luce dei recenti rinvenimenti*, in *Beni Culturali nel Trentino. 4. Contributi all'archeologia*, Trento, pp. 151-169.
- RIZZI 2005 = G. RIZZI, *Le monete romane da scavi archeologici a San Candido in Alto Adige*, in *Littamum. Una mansio nel Noricum/Eine Mansio im Noricum* (BAR International Series, 1462), a cura di L. DAL RI, S. DI STEFANO, Oxford, pp. 459-492.
- RMRVe = *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto*, a cura di G. GORINI, Padova 1992-.
- RPC = *Roman Provincial Coinage (44 BC-AD 69)*, I, a cura di A. BURNETT, M. AMANDRY, P. PAU RIPOLLÈS, London-Paris 1992.
- VITTORIO 1990 = A. VITTORIO, *Il tesoretto di Laives Reif*, «Bollettino di Numismatica», 14-15, pp. 7-21.
- VITTORIO 2002 = A. VITTORIO, *I denarii di Laives-Reif e la presenza di monetazione romano-repubblicana in Alto Adige*, in *Archeologia romana in Alto Adige. Studi e contributi*, a cura di L. DAL RI, S. DI STEFANO, Bolzano, pp. 118-135.